

LA STRAGE DI FIRENZE



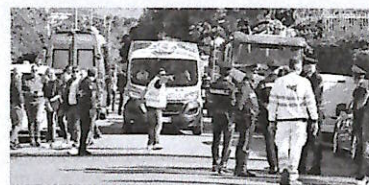
24 ottobre Schiacciati nel capannone alla Toyota di Bologna

L'esplosione alla Toyota Material Handling di Bologna sarebbe stata innescata da un compressore, che ha fatto crollare una parte del capannone e ha provocato due morti, un ferito grave e una decina di persone in condizioni più lievi



6 maggio Cinque asfissati nelle fogne di Palermo

Cinque morti, un ferito grave e un sopravvissuto. È il bilancio della strage di Palermo: gli operai sono stati asfissati dalle esalazioni di idrogeno solforato in un tombino dell'impianto fognario di Casteldaccia



I NUMERI



Il deposito è operativo dal 1956



170.000 metri quadrati, l'area complessiva dello stabilimento



24 serbatoi per lo stoccaggio di benzina, gasolio e kerosene per il settore aereo



2 oleodotti di collegamento con la raffineria Eni di Livorno



162.000 tonnellate di carburante stoccate



800 metri dall'Autostrada del Sole



1,5 chilometri dalla Firenze-Mare



WITH URB



Il polo della distribuzione Dall'impianto di Calenzano passa il 42% dei prodotti petroliferi finiti: ogni anno vengono raffinati 5,2 milioni di tonnellate di petrolio

Inghiottiti dal fuoco

Due morti, tre dispersi e decine di feriti
È il bilancio dell'esplosione nel deposito Eni di Calenzano
La paura a chilometri di distanza
"Pensavamo a un terremoto i soffitti degli uffici sono crollati"

IL REPORTAGE

PIERANGELO SAPEGNO
CALENZANO (FIRENZE)

Quella nuvola nera, così densa e turgida, spinta contro il cielo dal fuoco che le bruciava sotto, un groviglio rosso come il sangue che ruotava minacciosamente su se stesso, Tommaso Soldi l'ha vista solo quando è uscito fuori scappando dal suo ufficio. Prima aveva pensato a un terremoto, «i vetri sono esplosi, sono crollati i soffitti degli uffici. Abbiamo sentito questa esplosione come se fosse scoppiata una bomba, e ci siamo messi a urlare di andare via tutti dal dentro. Sopra la nostra testa si era aperta una voragine, ci veniva addosso ogni cosa». La sua società si trova a un chilometro di distanza dal deposito dell'Eni di via Gattinella. «Ecco cos'è stato», ha detto guardando quei cumuli di nubi nere che continuavano a salire sospinti dal dardeggiare incessante delle fiamme. Uno scoppio nella pensile-

na dove le autobotti effettuano il rifornimento di carburante: due morti accertati, tre dispersi e nove feriti di cui due molto gravi (più altri 17 leggeri). Ma il bilancio può allargarsi ai danni ambientali, al terrore di una Seveso alle porte di Firenze, e a quel senso di perenne sconfitta per l'ineluttabilità di queste morti annunciate, visto che «questo impianto era

**Il boato si è sentito
fino a Pistoia
"Come se un Tir avesse
colpito la nostra casa"**

classificato a rischio di incidente rilevante», come certifica il sindaco di Calenzano, Giuseppe Carovani, senza che nessuna misura sia stata presa in tutto questo tempo.

Erano le 10 e 22 quando quel rumore di bomba ha scosso la città. Jacopo Chiostrini ha fotografato da via Circondaria, a Firenze, zona San Jacopino, l'immagine devastante di

quel pennacchio nero che si allungava nel cielo e che era così grande da sembrare che venisse fuori da lì vicino. Allo Smanoro, sempre nel capoluogo toscano, hanno tremato le pareti e in un primo momento hanno creduto che «un grosso Tir fosse venuto contro le mura della casa». Annalisa Fusilli dice che «il boato si è sentito fino a Pistoia». E l'ha sentito pure l'imprenditore edile Johnny Bellocchi che stava lavorando a Fucecchio, a 50 chilometri di distanza. Annamaria Paci da Poggio Caiano: «Ero in giardino, ho sentito lo spostamento dell'aria». Hanno chiuso l'autostrada bloccando le uscite di Calenzano, hanno fermato i treni da Firenze a Bologna e a Prato. La protezione civile ha inviato dei messaggi sui telefoni chiedendo alla gente di restare in luoghi chiusi serrando tutte le finestre e di spegnere i condizionatori. Solo dopo qualche ora la situazione è migliorata. Erano passate le 13 quando hanno riaperto l'autostrada. La circolazione dei treni invece risultava ancora

bloccata. Così ci siamo messi in macchina e siamo andati a Calenzano.

Via Gattinella è una strada lunga che fa un giro a gomito e appare minacciosamente irrealistica, passando fra una catena di rettangoli che diminuiscono gradualmente e finiscono in uno spiazzo polveroso riempito da carabinieri in divisa con la mascherina al volto e vigili del fuoco. C'è una ambulanza ferma con la scritta grande «Misericordia di Campi Bisenzio». Non c'è più nessuno in giro adesso, solo gli addetti ai lavori, i cronisti, le parabole delle tv, una piccola folla di sguardi preoccupati che spuntano sopra le mascherine attorno a un camion dei pompieri davanti a una porta chiusa. Dall'altra parte c'è via Erbosa. La scena è quella di un paesaggio desolato dai toni grigio-argento, con scaglie degradanti in quella vastità, sotto l'immenso, plumbeo lenzuolo di nubi, i cui bordi si addensano nelle ombre lontane dell'orizzonte, su questa piana di capannoni industriali al limite

del centro abitato. Lì vicino c'è un campo sportivo, in via del Pescinale, un palazzetto dello sport, e tutt'intorno un mucchio di hangar e magazzini, o fabbrichette. Nel palazzetto c'è una piscina. Anche qui vetri rotti, intonaci per terra. Ci raccontano che c'era gente che stava nuotando ed è scap-

incredibile, chescuoteva il petto. Anch'io ho pensato a un terremoto. Ma abbiamo visto subito le fiamme altissime dalle finestre e siamo scappati». Il capannone dove lavorava è sventrato. L'onda d'urto ha divelto entrambi i portelloni d'ingresso, sui due lati della struttura. Un operaio è rimasto ferito, racconta ancora: «Ha dei tagli in testa perché i vetri gli sono piovuti addosso». Jasmine è una dipendente della Tkd, che si trova a poche decine di metri dal luogo dove è avvenuta l'esplosione. Ricorda di aver «sentito una botta tremenda e subito dopo gli infissi ci sono caduti addosso. Due miei colleghi sono rimasti feriti, gli sono arrivate le finestre in testa. Ci stava crollando tutto addosso, siamo scappati in mezzo a una pioggia di vetri».

Un operaio racconta che quando è arrivato lo scoppio, lui è stato sbalzato lontano per aria, ricadendo qualche metro più in là. «Pazzesco, non riesco a credere di essere illeso. Ho qualche livido e basta». Un altro dice che il suo furgone «si

890

Le vittime sul lavoro accertate da gennaio allo scorso ottobre
Il 2,5% in più del 2023

pata via di corsa urlando di paura. Ora, in questo silenzio ovattato, quelle scene di terrore appaiono distanti, come se fossero di un altro tempo. Ma Danilo Nesti, che lavora nella zona dell'incidente, a poche centinaia di metri dal deposito dell'Eni, in una officina meccanica che si chiama Bmn, non riesce a dimenticarle: «C'è stato questo rumore assordante,

LA STRAGE DI FIRENZE

9 aprile

Sette vittime delle fiamme nella centrale idroelettrica

Un incendio nell'area turbine a 30 metri di profondità ha provocato un'esplosione nella centrale idroelettrica del bacino di Suviana, una settantina di chilometri a sud di Bologna. Il bilancio finale è di sette vittime



16 febbraio

Crollo nel cantiere dell'Esselunga di Firenze

Sono cinque gli operai che hanno perso la vita nel cantiere del supermercato Esselunga in costruzione in via Mariti, a Firenze. Una trave di dieci tonnellate è precipitata sui due solai sottostanti



LE STORIE

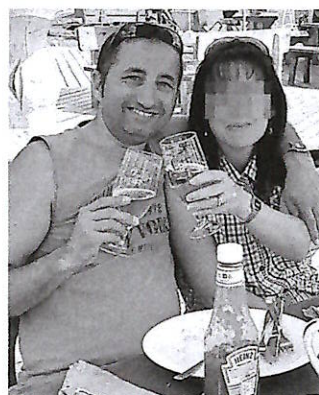
Vincenzo e gli altri colleghi quelle vite spezzate in un istante

Erano tutti autotrasportatori arrivati alla raffineria pochi minuti prima del boato
Gli amici: "Trovare qualcuno di loro ancora in vita sarebbe un miracolo"

GRAZIA LONGO
INVIATA A CALENZANO (FIRENZE)

Un filo rosso sottile e spietato collega l'unica vittima identificata, l'altra non ancora riconosciuta, e i tre dispersi dell'esplosione di ieri mattina a Calenzano. Si tratta di cinque autotrasportatori che ieri erano appena entrati nel deposito Eni per fare rifornimento. Il registro degli ingressi rileva il loro arrivo una manciata di minuti prima delle 10.22, quando è avvenuto lo scoppio.

Poi è iniziato l'inferno che si è divorato Vincenzo Martinelli, 51 anni, originario di Napoli ma da anni residente a Prato. È lui l'unico martire accertato di questa tragedia. L'unico ad avere con sé documenti leggibili. Un adorabile papà che, nonostante le complicazioni legate al divorzio, dedicava tutto il tempo libero alle due amatissime figlie di 17 e 19 anni. In molti lo ricordano ancora a Prato, dove le accompa-



Le ricerche
Sopra, la prima
vittima accertata:
Vincenzo
Martinelli, 51enne
di Prato. Accanto
Davide Baronti,
livornese di 56
anni, uno dei
dispersi. A destra
i vigili del fuoco
all'ingresso
della raffineria



ALESSANDRO LA ROCCA/L'ESPRESSO

**Le ricerche proseguono
Solo l'esame del Dna
potrà confermare
l'identità dei corpi**

gnava spesso ai corsi di ballo del circolo Arci "Favini". Martinelli lavorava per conto della "BT Trasporti".

Sull'altro corpo, dilaniato, rinvenuto senza vita è circolata fino a tarda sera l'ipotesi che, a causa di alcuni documenti ritrovati poco distante dai poveri resti, si tratti di Carmelo Corso, 57 anni, nato a Catania e residente anch'egli a Prato. Ma non vi sono certezze e soltanto l'esame del Dna potrà confermare se di tratti davvero di lui. Carmelo, autista della "Rat" (Raggruppamento autotrasportatori toscani) è ricordato dai colleghi come «un gran lavoratore e un uomo che non si risparmiava mai». In passato aveva lavorato come guardia giurata, sempre per l'Eni, ma poi aveva deciso di cambiare mestie-



“
Nicolas Magnolfi
Lavora a 50 metri da
qui. Sapevamo che
quest'area era
pericolosa, ma non
fino a questo punto

re ed era diventato autotrasportatore.

«Identificato o disperso poco cambia – commenta amaro un amico mentre piange distrutto dal dolore – trovare qualcuno dei dispersi ancora in vita sarebbe un miracolo». Un pensiero che accomuna anche alcuni amici degli altri dispersi: sui loro profili Facebook è lungo l'elenco di chi li piange con disperazione.

Davide Baronti, 59, nato ad Angera, provincia di Varese, ma cresciuto a Livorno, risulta residente a Bientina, in provincia di Pisa. I suoi amici su Facebook lo salutano con incredulità, cordoglio e tanta sofferenza. «Non ci voglio credere, ciao Davidino», «Non ci sono parole, condoglianze alla famiglia», «Io non ho parole, un dolore immenso». L'elenco dei dispersi si

chiude con Gerardo Pepe e Fabio Cirelli, entrambi di 45 anni: il primo è nato in Germania da genitori italiani e il secondo a Matera, in Basilicata.

Tutti impegnati nello stabilimento, dove si svolge attività di ricezione, deposito e spedizione di benzina, gasolio e petrolio. Prodotti che giungono tramite due oleodotti collegati con la raffineria Eni di Livorno, per venire quindi stoccati in serbatoi atmosferici cilindrici in attesa dell'invio alle pensiline di carico delle autobotti. E proprio in quello stesso posto i vigili del fuoco, per tutta la giornata di ieri, si sono mossi con una ruspa le macerie spostando i detriti della fortissima deflagrazione con la massima attenzione, alla ricerca di altri corpi.

«In quella raffineria ci lavorano una cinquantina di persone. Io invece sono nell'azienda chimica a fianco. Sapevamo che quest'area era pericolosa, ma non fino a questo punto», spiega Nicolas Magnolfi, 29 anni, un operaio che ieri stava lavorando a cinquanta metri dall'incidente ed è rimasto lievemente ferito. Come lui tanti altri sono finiti in ospedale, ma i più gravi, quelli trasportati con le ambulanze, sono una decina: tra loro due persone ustionate che rischiano la vita mentre altri diciassette si sono presentati spontaneamente nei pronto soccorso delle città limitrofe, tutte allertate dopo l'esplosione.

Ma non c'è solo il dolore fisico. Insidioso e pervasivo c'è anche quello legato alle emozioni, alla paura. Per questo il Comune di Firenze e di Calenzano hanno predisposto un servizio di supporto psicologico per i lavoratori e le loro famiglie.

Le ricerche dei tre dispersi sono state sospese ieri sera e riprenderanno stamani all'alba: il motivo si lega alla complessità dell'intervento nell'area interessata dalla esplosione: la deflagrazione è stata molto potente – il boato è stato avvertito fino a Pistoia – con un incendio durato per circa due ore. E i parenti dei dispersi si aggrappano con tutte le loro forze alla speranza che essi possano essere ritrovati in vita.

DI FRANCESCO LONER/REUTERS

JENA

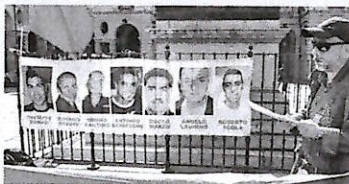
LOTTE

Conte è vivo
elotta insieme a boh.

jena@lastampa.it

LA STRAGE DI FIRENZE
6 dicembre 2007
La strage nell'acciaiera
della ThyssenKrupp a Torino

Sette morti e un ferito alla ThyssenKrupp di Torino tra gli addetti alla linea 5 (ricottura e decapaggio). L'incendio fu la conseguenza della mancata manutenzione ai macchinari dell'impianto come stabilito dalle sentenze negli anni


11 giugno 2008
Sei operai morti a Mineo
nell'impianto di depurazione

Due squadre di lavoratori morirono nell'impianto comunale per la gestione e la depurazione dei reflui urbani di Mineo, in provincia di Catania. Le sei vittime non erano state formate sulle attività da svolgere



Si ipotizza una perdita di carburante avvenuta durante le operazioni di carico delle autobotti. Il sindaco di Calenzano: «Quell'insediamento industriale era a rischio di incidente rilevante»

Si indaga sulla scintilla

Gli allarmi mai ascoltati

“Quel sito è una bomba”

L'INCHIESTA

PINO DI BLASIO
CALENZANO (FIRENZE)

Una fuoriuscita di liquido da uno degli impianti di carico del carburante sulle autocisterne, una nube di vapore gassoso, altamente infiammabile, una palla di fuoco accesa da una banale scintilla, forse persino da un cellulare. È su quell'attimo fatale, alle 10,22, raccontato anche da un testimone, già ascoltato dagli inquirenti, che si concentrerà il lavoro della procura di Prato per scoprire le cause dell'esplosione nel deposito Eni di Calenzano, con un bilancio provvisorio di due vittime, tre dispersi e nove feriti, di cui due gravissimi. «Alla stato è possibile evidenziare che al momento dell'esplosione erano presenti diverse autobotti parcheggiate agli stalli di approvvigionamento del carburante. Sarà aperto un procedimento penale

L'esplosione
ha rischiato
di bloccare anche
l'autostrada


ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI

nale protezione ambientale) e dell'Asl Toscana Centro per evidenziare i profili di possibili responsabilità sul luogo dell'esplosione» ha aggiunto il procuratore Tescaroli. Le indagini ruoteranno su quel liquido o nube di vapore, dispersi nell'area di carico del carburante, parte di quei 170.300 metri quadrati complessivi dell'impianto Eni, zona nella quale benzina

na e gasolio passano dai depositi alle autocisterne. Una fase delicata, forse la più a rischio, assieme allo stoccaggio, tra le lavorazioni nel grande deposito dell'Eni, operativo dal 1956 e dotato di 24 serbatoi. L'esplosione ha distrutto «la palazzina adibita a stazione di rifornimento, con conseguente crollo della palazzina direzionale. I vigili del fuoco ha-

“
Il pm Luca Tescaroli
Abbiamo richiesto
l'intervento dell'Arpat
e dell'Asl Toscana
per evidenziare
i profili di possibili
responsabilità

Soccorsi
Sul luogo del disastro alla
raffineria dell'Eni sono arrivati
i Vigili del fuoco, la Protezione
civile e le ambulanze

revelato l'assessore regionale alla protezione civile, Monica Monni - stanno cercando i tre dispersi nella palazzina crollata». Da parte sua l'Eni ha confermato «l'immediata verifica delle cause che hanno provocato l'incidente. Le fiamme sono rimaste confinate nella zona di carico e non hanno in alcun modo interessato i serbatoi, grazie al lavoro dei vigili del fuoco».



La verifica interna dell'Eni, l'esame della task force ministeriale, coordinata dalla Protezione civile, con i ministri Nello Musumeci e Gilberto Pichetto Frattin, dovranno far luce in fretta sulla genesi della scintilla che ha innescato quello scoppio spaventoso. Un'ipotesi incidente potenziale, temuta anche dal Comune di Calenzano. «Quel deposito Eni è un

sito a rischio di incidente rilevante e c'era un piano di emergenza preventivo per allertare la popolazione e indicare le misure da assumere». Sono le parole del sindaco di Calenzano Giuseppe Carovani, che ha proclamato due giorni di lutto cittadino. E ha ricordato come il Comune dell'hinterland fiorentino avesse definito, in uno studio del giugno 2022, quel

per appurare eventuali responsabilità», ha detto il procuratore capo di Prato, Luca Tescaroli, dopo il sopralluogo nell'area del deposito per valutare gli effetti dello scoppio. La nota diramata dalla procura riassume lo stato dell'arte delle indagini sull'incidente. La Procura di Prato ha nominato tre consulenti tecnici, un esperto di incendi e due esperti di esplosioni, e alcuni medici legali.

Al momento dello scoppio, nell'area adibita al rifornimento delle autocisterne, c'erano gli autisti di cinque autobotti e due addetti alla manutenzione. Ad aiutare i magistrati anche le immagini delle telecamere di sicurezza prese da un tetto di una palazzina vicino a quelle crollate, a dare un ulteriore aiuto agli inquirenti. «Abbiamo richiesto l'intervento dell'Arpat (Agenzia Regio-

L'ennesima tragedia sul lavoro alla raffineria Eni di Calenzano illumina, con tutta la sua drammaticità, i due aspetti di una organizzazione del lavoro, della produzione, persino della vendita, che ha poco rispetto sia per la vita e la salute dei lavoratori, sia per la sicurezza della comunità in cui si trova ad operare. Due lavoratori (ma ne mancano all'appello altri tre) non torneranno a casa dai loro cari, le cui vite saranno anch'esse in qualche modo spezzate.

Altri nove sono feriti più o meno gravemente. Ma sono state danneggiati anche molti edifici al di fuori

del perimetro dell'azienda - case, uffici, officine - lasciando per strada, più o meno provvisoriamente senza lavoro, altre persone. E mentre tutti gli abitanti della zona hanno dovuto chiudersi in casa, le scuole e i poli universitari sono stati chiusi e l'attività didattica interrotta, così come la viabilità autostradale e ferroviaria, ci si interroga sulle conseguenze ambientali, sulla qualità dell'aria e del terreno, di questo enorme incendio di combustibile. Si indagherà sulle cause che hanno pro-

dotto l'esplosione. Ma anche se si trattasse di un errore umano, come si usa dire, nel 2024 dovrebbero esserci dispositivi tecnici, e prima ancora modalità di organizzazione del lavoro, che evitino che un errore, o una distrazione, possano avere conseguenze così sproporzionate, non solo direttamente sui lavoratori coinvolti, ma anche sulla comunità circostante. Non si può mettere la responsabilità di

IL COMMENTO**LE BELLE PAROLE CADUTE NEL VUOTO**

CHIARA SARACENO



non commettere sbagli dagli effetti disastrosi sulle spalle dell'ultimo anello della catena, solitamente la persona meno qualificata, meno a conoscenza non solo dei rischi, ma del funzionamento dei vari meccanismi e passaggi, oltre che la meno pagata. Proteggere dagli errori e dalle distrazioni, e prima ancora evitare di creare situazioni per cui un malfunzionamento di qualsiasi tipo, un errore, ab-

bia effetti incontrollabili, dovrebbe essere la prima preoccupazione di un'azienda dove si maneggiano materiali altamente pericolosi: la sua prima e ineludibile responsabilità sociale, non aggirabile in nome dei posti di lavoro, dei livelli di occupazione che si garantiscono e tantomeno dei costi. Sembra che sia il comune di Calenzano sia l'associazione Medicina Democratica avessero da tempo denunciato i rischi di un insediamento di quelle proporzioni e con quella concentrazione di at-

LA STRAGE DI FIRENZE

29 giugno 2009

Esplode una cisterna di Gpl
Trentadue morti e cento feriti

Il deragliamento di un treno merci provocò il danneggiamento di una cisterna contenente Gpl e una successiva esplosione nell'area della stazione di Viareggio causando in totale 32 morti e un centinaio di feriti



31 agosto 2023

Travolti sui binari
nella notte a Brandizzo

Cinque operai vengono travolti e uccisi poco dopo la mezzanotte in un incidente ferroviario sulla linea che collega Torino a Milano all'altezza di Brandizzo. Altri due operai riescono a salvarsi miracolosamente



IL DOSSIER

Mille impianti a rischio
nell'Italia dei mancati controlli

Le ispezioni hanno evidenziato 1.400 irregolarità di alto livello
Le leggi sono severe, ma scarseggiano le risorse per le verifiche

ANNA MARIA ANGELONE

Il deposito di Calenzano è solo uno degli stabilimenti potenzialmente pericolosi. Sparsi nella nostra penisola, nella stragrande maggioranza dei casi a ridosso di aree densamente popolate, ci sono migliaia di siti industriali vulnerabili.

Solo in Toscana, gli impianti a rischio incidente rilevante risultano 56 e quelli che rientrano nell'autorizzazione integrata ambientale sono più di 300. Si tratta di industrie chimiche o di prodotti minerali, solventi, trasformazione di metalli e attività energetiche. Fra le quali, la raffineria di Livorno e il sito di stoccaggio collegato di Calenzano.

«Il disastro di oggi necessita di essere monitorato per valutare tutte le azioni necessarie. Purtroppo, può verificarsi in molti altri siti del genere», sottolinea a *La Stampa* Gianluigi de Gennaro, già membro della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente dal 2020 al 2024 e professore di Chimica all'università di Bari. In Italia, sono attive undici raffinerie: la maggioranza al Sud, tre al Nord e due al Centro.

Impianti datati

Molti di questi impianti sono nati nel passato quando l'industria di raffinazione era fiorente e in posizioni oggi ritenute troppo vicine ai centri abitati. Basti pensare che la raffineria di Busalla (Genova), la più antica, risale al 1942. Quella di Sarpon di Trecate (Novara) opera dal 1952, la raffineria di Sannazaro de' Burgondi (Pavia) è la più grande del Nord Italia e aprì nel 1963 (nel dicembre del 2016 è stata interessata da un grave incendio).

Poi c'è quella di Falconara nelle Marche, di proprietà dell'Api, le cui prime strutture sono del 1933 o la raffineria di Taranto, presente dal 1964 nei pressi del porto e vicina ad altri siti vulnerabili.

In Sicilia, c'è il polo petrolchimico siracusano, il maggiore dell'industria petrolifera italiana con la raffineria di Melilli-Priolo Gargallo a Siracusa: è l'impianto più grande d'Italia, ora di proprietà della società russa Lukoil. Ma molti, nel frattempo, sono stati dismessi.

L'INDUSTRIA DELLA RAFFINAZIONE IN ITALIA

11 RAFFINERIE + 2 BIORAFFINERIE

100 depositi con capacità superiore a 3.000 mc | 2.700 KM di oleodotti | 21.700 punti vendita | 120 MILIONI di litri al giorno di carburanti



Strutture riconvertite

«Negli ultimi venti anni, hanno chiuso diverse raffinerie ma sono state trasformate in depositi per lo stoccaggio dei prodotti petroliferi», spiega Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. «In tal modo, le società hanno evitato la spesa della bonifica dei siti e dei territori circostanti. Ma questo scenario diventerà ancora più rilevante in futuro: con la ridu-

zione dei carburanti tradizionali, che fine faranno questi impianti?». Stando all'ultimo Rapporto controlli, monitoraggio e ispezioni ambientali Snpa dedicato a tale monitoraggio, in Italia sono classificati «a rischio di incidente rilevante» (o Rir) circa mille stabilimenti mentre 7 mila sono soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (Aia). La stragrande maggioranza di

questi si trova al Nord, nelle regioni più industrializzate ma anche più abitate. Da sola, la Lombardia ospita più di un quarto degli impianti Rir italiani (262), seguita da Veneto (89), Emilia Romagna (86) e Piemonte (81).

I dati più aggiornati sui controlli parlano di 147 ispezioni negli impianti di soglia superiore e 109 in quelli di soglia inferiore. Solo per i grandi impianti sono stati formulati più di 1.400 giudizi di non conformità maggiori e più di 2.800 di non conformità minori, prevedendo per ognuna misure e azioni correttive da parte dei gestori degli stabilimenti.

Le leggi, in realtà, sono molto severe. Negli anni, si sono succedute diverse versioni della cosiddetta «direttiva Seveso» - nata per prevenire incidenti dopo la catastrofe nel comune lombardo del 1976 - e numerose altre regole per imporre alle aziende verifiche e manutenzioni.

Il censimento Ue

Oggi, questo imponente assetto normativo riguarda all'incirca 12 mila siti industriali in tutti i Paesi dell'Ue che, per le rispettive attività produttive, trattano sostanze petrolchimiche, chimiche, metalli e altre materie pericolose. Ma se le regole ci sono, non sempre è lo stesso per le ispezioni. Ispra opera a livello nazionale ma, poi, sono le Arpa regionali a dover prevedere i controlli. E, spesso, c'è carenza di fondi o di personale. «Nel 2016 è stata varata una legge per introdurre un sistema di controlli ambientali con livelli minimi omogenei in tutto il territorio nazionale (i Lepta o livelli essenziali delle prestazioni ambientali)», sottolinea lo stesso Stefano Ciafani di Legambiente. «Ebbene solo nel 2024, dopo otto anni di ritardo, è arrivato il decreto attuativo per definire il ruolo degli ispettori. Ma manca ancora quello per fissare i parametri». E non è tutto. Fra i 42 siti di interesse nazionale censiti al fine di bonifica (o Sin), ci sono diverse raffinerie. Ma, nonostante un programma partito nel 1998, molti di questi non hanno ancora un piano effettivo per realizzarla. L'unico che ci è riuscito, a metà degli anni Duemila, è l'ex Acna di Cengio, fra Piemonte e Liguria.



FEDERICO SCOPPA/AGF

deposito Eni «un insediamento industriale a rischio di incidente rilevante». Perché in quei 170.300 metri quadrati di raffineria, un deposito cruciale per la rete dei carburanti dell'Eni che li stocca ben 162 mila tonnellate di carburante, tra gasolio, benzina e petrolio, sono a 800 metri dall'Autostrada del Sole, a un chilometro e mezzo dalla Firenze-Mare e

a pochi chilometri dall'aeroporto di Firenze. La scheda di informazioni su quel deposito, curata dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e ricerca ambientale) ricorda che «la gestione delle operazioni di riempimento dei serbatoi e di carico delle autobotti viene effettuata tramite una sala controllo. Nello stabilimento sono dislocate le principali aree di lavoro: parchi serbatoi; pensiline di carico autobotti; sale pompe; impianto antincendio; terminale di arrivo dell'oleodotto». «Se si verificasse un incidente in quel deposito - aveva avvertito Maurizio Marchi, Medicina Democratica di Livorno, quattro anni fa - l'esplosione potrebbe tagliare l'Italia in due, vista la vicinanza con l'Autostrada del Sole, il tratto ferroviario Firenze-Bologna e l'aeroporto di Peretola». «Basta stragi sul lavoro scrive il segretario generale della Filctem Cgil, Marco Falcinelli - Vanno migliorate le norme sulla sicurezza e vanno ampliati i controlli e le sanzioni che devono essere durissime». Cgil, Cisl e Uil di Firenze hanno indetto una manifestazione per domani, in un'area da stabilire a Calenzano, in occasione dello sciopero generale provinciale di 4 ore.

attività in un'area così densamente popolata. Oltre ai rischi per la salute dei lavoratori derivanti dall'essere a contatto con sostanze tossiche, avevano denunciato proprio il rischio che si è avverato ieri: un grave incidente aziendale che è diventato una vera e propria bomba distruttiva per l'intero territorio.

Non parliamo, per favore, di costi del progresso e del necessario trade-off tra occupazione e rischi per la salute e la vita. Anche perché a pagare questi costi sono quasi sempre coloro che non hanno potere decisionale. E del progresso, se va bene, ricevono solo le briciole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI GIORNATA DI LUTTO IN TOSCANA

La solidarietà di Mattarella e Meloni
Eni: «Immediata verifica delle cause»

«Immediata verifica sulle cause». E quanto fa sapere Eni attraverso una nota sull'esplosione avvenuta ieri mattina nella zona pensiline alla raffineria di Calenzano, alle porte di Firenze. Intanto si mobilita anche la politica esprimendo il suo cordoglio per la tragedia che ha fatto almeno due vittime. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha telefonato al presidente della Regione Toscana Eugenio Giani per avere informazioni sui feriti e per portare «umana soli-

darietà» alle famiglie delle vittime. Giani dal canto suo ha definito l'incidente «una giornata terribile per la Toscana» ed ha deciso una giornata di lutto per domani. «Cordoglio e vicinanza» alle vittime è stato espresso anche dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. In una nota Palazzo Chigi «esprime il più sentito cordoglio per le vittime, la vicinanza ai feriti e alle famiglie colpite e il ringraziamento a quanti si stanno prodigando nei soccorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA